

STATI UNITI. Il processo per frode bancaria a Little Rock vede imputati i suoi ex partner

Clinton dai giudici ma solo in videotape

Testimonierà sul caso Whitewater

Bill Clinton comparirà in tribunale, sebbene solo in videotape per testimoniare nel processo di Jim and Susan McDougal i suoi ex partner nell'affare Whitewater accusati di frode bancaria. Un giudice federale di Little Rock ha accolto la richiesta dei legali della difesa, che considerano cruciale la testimonianza dell'allora governatore dell'Arkansas per scagionare i loro clienti. La Casa Bianca minimizza

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Dopo la first lady è il presidente Bill Clinton che deve presentarsi alla sbarra nella lunga saga giudiziaria dell'affare Whitewater. Il giudice federale di Little Rock George Howard Jr gli ha ordinato di comparire nel processo di Jim e Susan McDougal ex partners del Clinton. Il giudice si è detto persuaso che «la sua testimonianza sarà vitale nel concedere agli imputati un processo giusto e una difesa adeguata». Ci si aspetta che Clinton neghi di aver fatto pressione quando era governatore dell'Arkansas sul direttore di una agenzia di credito finanziata dallo Stato perché concedesse prestiti illegali a Susan McDougal. In questo modo la scagionerebbe da una delle accuse di frode bancaria di cui è imputata. Ma il presidente non comparirà in persona alla Corte di Little Rock. Il suo legale David Kendall ha preferito che la testimonianza sia raccolta in un videotape.

Un attacco politico

Il fatto di per sé non sarebbe straordinario. Altri presidenti nel passato hanno testimoniato in tribunale. Ma questi ultimi sviluppi dell'affare Whitewater sono visti dalla Casa Bianca come un determinato attacco politico del l'opposizione repubblicana e il sospetto non troppo implicito si concentra sulla macchina organizzativa della campagna elettorale del senatore Bob Dole. Il cosiddetto scandalo Whitewater in poche parole continuerebbe a trascinarsi perché i nemici del presidente lo mantengono in vita. Ha detto il portavoce Mike McCurry. Da parte sua il presidente non ha fatto che ribadire la sua intenzione di collaborare pienamente con la giustizia.

Il processo a McDougal e al governatore in carica dello Stato dell'Arkansas Jim Tucker comincerà il 4 marzo prossimo. L'accusa del giudice speciale Kenneth Starr che ha condotto la fase istruttoria, si concentra su un totale di 3 milioni di dollari in fondi

governativi che i tre avrebbero ricevuto in prestito e usato per finanziare. Per comprendere la questione bisogna tornare alla Little Rock del 1986 quando Bill Clinton era governatore dell'Arkansas. Jim McDougal un imprenditore di successo e la moglie Susan molto più giovane di lui, una donna intraprendente e ambiziosa. Jim McDougal conosceva molto bene Clinton perché da ragazzo nel 1968 avevano lavorato nella campagna elettorale del senatore Fullbright. Nel primo anno del suo governatorato Jim aveva lavorato nel suo staff come liaison con il mondo bancario.

Affari a Little Rock

McDougal e Clinton divennero soci nello sviluppo immobiliare dell'area turistica chiamata Whitewater mentre Susan e Jim dirigevano anche la cassa di risparmio Madison Guaranty e Hillary nella sua veste di avvocatessa dell'establishment locale di ventava per breve tempo la loro consulente. L'affare Whitewater si rivelò un fallimento con grande drenaggio di risorse finanziarie. Susan McDougal cercò capitali e li trovò nei crediti agevolati per le piccole imprese. David Hale ex giudice municipale e direttore del Capital Management Service un'agenzia di credito garantita da fondi pubblici le concesse un prestito di 300mila dollari. Hale accusato anch'egli di corruzione a sua volta ha accusato Bill Clinton di averlo persuaso con la sua influenza politica di governatore ad effettuare questo prestito illegale. I fondi della Capital Management erano infatti destinati solamente a piccole imprese in difficoltà e non avrebbero mai dovuto aiutare una delle famiglie più ricche dell'Arkansas.

Sembra che Dolly Kyle abbia iniziato a tenere un diario a scopo terapeutico su suggerimento dello psicologo che guidava il gruppo con il quale Dolly due volte la settimana affrontava i suoi problemi uno dei quali era quello di amare un uomo sposato. Ma la decisione di romanzarlo e affidarlo alle stampe l'avrebbe presa solo dopo le rivelazioni di Jennifer Flowers.

Ma Reagan non era più presidente all'epoca. Gerald Ford nel 1975 rilasciò una testimonianza durante il processo a Lynette Squeaky Fromme la donna che aveva cercato di assassinarlo. E Jimmy Carter comparve di fronte a un gran giurì nell'inchiesta sul finanziere Robert Vesco.

Ma Reagan non era più presidente all'epoca. Gerald Ford nel 1975 rilasciò una testimonianza durante il processo a Lynette Squeaky Fromme la donna che aveva cercato di assassinarlo. E Jimmy Carter comparve di fronte a un gran giurì nell'inchiesta sul finanziere Robert Vesco.



Bill e Hillary Clinton con la figlia Chelsea

Un'avvocata di Dallas racconta la sua storia con il presidente durata 25 anni

In un diario l'amore segreto di Bill

NEW YORK Somiglia perfino un po' ad Hillary il nuovo guaio che sta per abbattersi sul presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Si chiama Dolly Kyle ed è un'avvocata di Dallas. Bionda, una bella faccia elegante, una vera signora. Dopo una lunga relazione con Clinton, iniziata nei banchi del liceo di Hot Springs e durata fino all'epoca della prima campagna presidenziale, Dolly ha adesso deciso di dare alle stampe il suo diario. La notizia riportata dal sommario delle informazioni editoriali Publisher Weekly è stata ripresa dal quotidiano newyorchese New York Post. L'agente di Dolly ha messo in vendita il libro il cui titolo è Parca il cuore dei heart, i propositi del cuore ed è in attesa del miglior offerente.

Dolly non è una delle ragazze del presidente giovane e ignorante. È una donna complessa, forte, colta. Un ottimo avvocato. Ed è pubblicista benché moderata. Dati i tempi ancora necessari alla pubblicazione, i propositi del cuore dovrebbe uscire nelle librerie proprio nel cuore della campagna elettorale.

Il Whitewater non è l'unica preoccupazione di Bill Clinton in questa campagna presidenziale. Dolly Kyle, avvocato di Dallas, sta per dare alle stampe il suo diario. Ha avuto una relazione con il presidente americano che, nata sui banchi di scuola a Hot Springs, si è conclusa durante la campagna presidenziale del '92. Furiosa per aver scoperto di non essere l'unica amante di Clinton, Dolly decise allora di vendicarsi con un libro che uscirà tra qualche mese.

NANNI RICCOBONO

gnia elettorale. Bastera a far perdere colpi a Clinton? Sono molti quelli che ne dubitano. Inanzitutto per che non ci si aspetta da questo libro rivelazioni scandalosissime, la relazione tra Clinton e Dolly Kyle stando alle indiscrezioni, è nata davvero al liceo di Hot Springs una pulitissima stona ante Hillary. Che poi il rapporto sia stato malcelato sotto un cumulo di macerie, quello di Jennifer Flowers e Paula Jones agli americani è ormai chiaro che la monogamia non è tra le principali caratteristiche del loro presidente. E poi Clinton quest'anno non ha rivali nel campo democratico e la sua ascesa nei sondaggi sembra per ora irresistibile nell'entourage

del presidente le preoccupazioni sulla sua immagine sono fornite più dall'accanimento sul Whitewater che da eventuali scandali sentimentali. La situazione era molto diversa nel '92. Allora quando Clinton girava il New Hampshire come uno dei candidati democratici alla ricerca di consensi, le dichiarazioni di Jennifer Flowers gli costarono la sconfitta alle primarie. Il secondo dopo Tsongas e ci volle l'intervento della moglie Hillary a ricostruirgli un'immagine decante.

Hillary allora dichiarò in televisione che era a conoscenza della relazione e che aveva perdonato il marito. Disse in sostanza questi non sono affari degli elettori. E del resto, ne la Flowers ne Paula Jones potevano essere considerate delle sere rivali ad una donna come lei. Nel caso di Dolly invece la situazione è un po' diversa. Sposata con quattro figli, Dolly è una donna dell'età di Bill, non una ragazzina. Ha avuto con Clinton un vero rapporto, non solo una storia di sesso. Per il momento comunque la coppia presidenziale non ha fatto commenti sul diario di Dolly.

Germania: in tilt l'antincendio orchestra allagata

L'orchestra sinfonica di Wuppertal nell'ovest della Germania ha dovuto annullare una prova generale per colpa dell'impianto anti-incendio che «impazzì» e ha rovesciato addosso circa 20mila litri d'acqua. Il violinista Frank Peter Zimmermann è riuscito a salvare in extremis il suo strumento uno stradivari. Ma l'acqua non ha risparmiato le casse dell'organo che è rimasto irrimediabilmente danneggiato.

Florida: derubata Maria Pia Savoia

Furto miliardario per Maria Pia di Savoia la principessa secondo quanto scriveva ieri il New York Post è stata derubata di gioielli del valore di due milioni di dollari (circa 3,1 miliardi di lire) durante un soggiorno a Palm Beach in Florida. La figlia dell'ultimo re d'Italia non ha preso salda sui gioielli di famiglia la scorsa settimana è stata vittima di un clamoroso furto. Al ferma il giornale.

Siria-Israel: riprendono i negoziati

Il lento negoziato di pace siro-israeliano entrato nel quinto anno sembra di nuovo in stallo. Ma Warren Christopher contando su una volontà di dialogo che spera più forte degli intoppi ha potuto annunciare ieri sera la ripresa delle trattative per il 26 febbraio. Christopher da lunedì in Siria per la sua 17esima missione in Medio Oriente ha riferito ai giornalisti che il presidente Hafez Assad si è detto d'accordo che i negoziati continueranno a prescindere dalla possibilità sempre più probabile che a maggio in Israele si svolgano elezioni anticipate. Il premier israeliano Shimon Peres e il presidente Assad s'accordano che sono stati fatti passi in avanti nei colloqui e che essi debbano continuare. Ha detto Christopher aggiungendo che «le parti vogliono mantenere una continuità nel negoziato».

Il Cairo: Arafat non convince l'esecutivo Oip

Si è conclusa senza l'attesa decisione di emendare la carta costituziva dell'Oip la riunione del comitato esecutivo dell'organizzazione svoltosi nella località egiziana di El Ansh nel Sinai. In un comunicato stampa diramato dopo la riunione si legge che a prescindere dalla cancellazione delle clausole che invocano la distruzione di Israele, Tel Aviv deve in ogni caso avviare i negoziati con i palestinesi sulla terza fase dell'autonomia non oltre il primo maggio come sancito dalla Dichiarazione di Principi firmata ad Oslo nel 1993. Secondo gli accordi l'emendamento della carta palestinese deve avvenire entro 60 giorni dalle elezioni palestinesi svoltesi il 20 gennaio scorso. Arafat avrà quindi tempo fino alla fine di marzo per convocare la sessione del Consiglio nazionale palestinese in esilio formato da 600 membri e compiere i concordati emendamenti.

Gli orrori della seconda guerra mondiale. Ma il Giappone: non dobbiamo scusarci

Onu a Tokyo: risarcite le schiave d'amore

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA All'età di 13 anni era andata al pozzo del villaggio per prendere un po' d'acqua e lì fu sorpresa un soldato della guarnigione giapponese. Sono stata portata alla caserma di Heysan. Con me c'erano circa 400 altre ragazze coreane dovevamo servire più di 5.000 soldati giapponesi come schiave del sesso tutti i giorni fino a 40 uomini al giorno. Una ragazza coreana chiese perché dovesse servire così tanti. Per punirlo per avere fatto domandare il comandante Yamamoto ordinò che fosse colpita con una spada. In presenza nostra l'hanno spogliata, legata mani e piedi e l'hanno rotolata su un asse con chiodi finché i chiodi non si sono incrociati di sangue e brandelli di carne. Per ultimo le hanno tagliato la testa. Una ragazza coreana aveva preso una malattia venerea e risultarono in fetta più di 50 soldati. Per fermare il contagio della malattia le infilano un anello di ferro incandescente

nelle sue parti intime. Chong Ok Sun ha attualmente 75 anni, per sessant'anni l'orrore, e lo schifo di quelle violenze tremende l'ha perseguitata. Adesso ha raccontato insieme a decine di altre compagne di sventura - i suoi incubi a una Commissione delle Nazioni Unite che ha compiuto accurate indagini in Oriente per ricostruire uno dei drammi più crudeli del secondo conflitto mondiale. E ora l'Onu chiede giustizia per lei e per le 200 mila donne costrette a prostituirsi a annularsi a essere le «schiave d'amore» a disposizione delle truppe d'occupazione giapponesi.

Oggi il fantasma di quegli orrori torna a tormentare la coscienza del Giappone. Il rapporto della Commissione dei diritti umani dell'Onu sollecita il governo di Tokyo a riconoscere formalmente le proprie responsabilità e a risarcire quelle donne - in prevalenza coreane, cinesi e filippine - che han-

no subito ogni tipo di atrocità dai militanti che occupavano il loro paese. Ma per loro l'attuale governo nipponico non prova neanche un sussulto di umanità, ritiene di non avere nessuna responsabilità.

Nel rapporto frutto di un anno di lavoro diretto da Radhika Coomaraswamy giurista dello Sri Lanka incaricata dalla Commissione per i diritti umani e giapponesi sono accusati di disumanità inimmaginabile. E la prima volta che un organismo dell'Onu affronta la questione, le truppe di occupazione sequestravano donne e ragazze anche di 13 anni, le inchiodavano in vere e proprie celle obbligate a sottostare alle voglie dei soldati. Di norma scrive la signora Coomaraswamy, dovevano servire fino a 60-70 maschi al giorno. «La fine della guerra non portò nessun sollievo alla gran parte delle donne di conforto ancora in servizio perché molte furono uccise dalle truppe in ritirata o più spesso semplicemente abbandonate al loro destino».

Secondo il rapporto il sistema di schiavitù sessuale funzionava in tale modo: donne e ragazze venivano reclutate con la forza o inganno e relegate nelle cosiddette «stazioni di conforto» tali stazioni erano diffuse ovunque aveva una base l'esercito giapponese. È stata ritrovata una documentazione dettagliata sulle norme di gestione delle stazioni, compreso l'orario di servizio e i metodi anticoncezionali. Questi regolamenti sono sotto i documenti più criminali sopravvissuti alla guerra. Il governo giapponese conclude il rapporto dovrebbe accettare la sua responsabilità giuridica, versare senza indugi adeguati indennizzi alle vittime ancora in vita, chiedere pubblicamente perdono per iscritto, rendere pubblici tutti i documenti e materiali relativi e consegnare nelle scuole questo capitolo nero della sua storia. Per tutta risposta il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto non ha escluso di adire le vie legali per opporsi a queste raccomandazioni.

Un'autobomba esplose davanti al pronto soccorso, cinque morti

Algeria, strage in ospedale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pacificazione nazionale promessa dal presidente Zeroual è solo un ricordo. La speranza di un ritorno alla normalità che aveva portato solo qualche mese fa milioni di algerini alle urne e sepolta sotto un cumulo di macerie, quelle prodotte dalle autobombe che sono tornate a scandire la quotidianità del Paese nordafricano scivolato da una guerra contro i civili che in quattro anni ha provocato oltre 45mila vittime. Il terrore si è materializzato di nuovo ieri pomeriggio davanti all'ospedale di Ain Bessem un piccolo centro nella regione di Bouira, 70 chilometri a sud-est di Algeri. Provocò un massacro mirare nel mucchio terrorizzare la gente per realizzare il loro piano i terroristi hanno scelto il posto più frequentato, il pronto soccorso dell'ospedale. Un attimo e si scatenò l'inferno. Le grida dei feriti i gemiti degli agonizzanti detriti pozze di sangue sul terreno restano i corpi senza vita di cinque persone, venti due i feriti, tre dei quali versano in

condizioni disperate. L'attentato non è stato rivendicato ma gli inquirenti non sembrano avere dubbi: la tecnica utilizzata e quella dei commandos dei Gja i Gruppi islamici armati. La più radicale dell'integralismo islamico. I capi del Gja avevano promesso un Ramadan di sangue e stanno mantenendo la loro minaccia. A colpi di autobombe di agguati rapimenti nell'ultimo mese per attentati analoghi a quello di Ain Bessem sono morte 30 persone e 130 ferite. Alle quali si aggiungono le decine di civili uccisi all'arma bianca in una serie di massacri collettivi operati dagli integralisti islamici. Mercoledì scorso almeno quattordici persone erano morte e più di 30 ferite poi l'esplosione di un camion bomba a Baraki un sobborgo di Algeri. Il titolo aveva distrutto una moschea prospiciente una centrale di polizia. Il bollettino di guerra sembra non avere fine nell'ultima settimana, annuncia un portavoce

della polizia, le forze di sicurezza hanno eliminato 29 islamisti armati, dieci dei quali abbattuti nella capitale. In questa sequenza inarrestabile di azioni mortali si perdono le tracce del dialogo con le forze di opposizione evocato subito dopo la sua elezione da Lamine Zeroual. Le promesse sono rimaste sulla carta, accusano i leader dell'opposizione. Il altro diviso sulla linea da perseguire nel confronto con il governo. Il Fronte di liberazione nazionale ha deciso di chiamarsi fuori dall'offerta di pace elaborata nel gennaio '95 a Roma dal fronte dell'opposizione. Al interno del disciolto Fis e in pieno svolgimento la resa dei conti tra la pragmatica disponibile al dialogo e quella più radicale che rilancia la jihad contro il regime militare. Tutti contro tutti dunque. E in mezzo resta ancora una volta il popolo algerino ostaggio di fazioni armate che in nome di Allah o della lotta contro i «cattolici» integralisti hanno lo stesso obiettivo: conquistare il potere con ogni mezzo.